



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 febbraio 2014

ARGOMENTI:

- "A Sochi per i diritti": associazione sportiva gay di Roma aderisce all'appello dell'Uisp
- Olimpiadi di Sochi: anche l'Onu contro le leggi omofobe; via alla missione Roma 2024; l'augurio di Tommie Smith; "La strategia sportiva di Vladimir"
- Integrazione: "Se la società è più avanti dei politici"
- Uisp sul territorio: a Cremona avanti il basket



Vai sulla pagina Ufficiale Uisp Unione Italiana Sport Per tutti e Clicca "mi piace" per essere aggiornato su tutto quello che succede.

<https://www.facebook.com/unione.italiana.sportpertutti?ref=hl>

Uisp, appello per i diritti a Sochi: la Roman Volley risponde e sottoscrive

Giovanni Vidili, presidente della prima associazione gay di pallavolo della Capitale, ha risposto e sottoscritto l'appello dell'Unione italiana sport per tutti, lanciato in occasione delle Olimpiadi Invernali

Tra poche ore le Olimpiadi invernali di Sochi prenderanno il via. E nell'era moderna, l'evento olimpico è sempre stato caratterizzato, per la sua risonanza mondiale ed il numero di nazioni coinvolte, ha sempre avuto connotazioni non strettamente legate all'aspetto sportivo.

Del resto lo sport, come pratica umana, non può e non deve, nemmeno se vorrebbe, estraniarsi dal contesto in cui esso si pratica. E' successo con le Olimpiadi della Berlino nazista, e poi a Città del Messico nel 1968, con la protesta del "Black Power", con i pugni chiusi nei guanti neri alzati al cielo da Tommie Smith e John Carlos sul podio dei 200 metri. E ancora con quelle di Monaco di Baviera con "Settembre Nero" che porta la morte nel villaggio olimpico dove alloggiava la delegazione israeliana, per finire ai boicottaggi reciproci dei blocchi USA-URSS nei giochi di Mosca '80 e Los Angeles '84.

La Russia ospiterà tra due giorni a Sochi, quella che i media hanno definito come "l'Olimpiade di Putin". Voluta dall'oligarca per ovvi motivi di "immagine". Ma la sua Russia è stata ed è al centro di vibranti polemiche per la questione dei diritti della comunità LGBT, in un paese dove la repressione è forte proprio nei confronti di chi ha orientamento sessuale alternativo all'etero. E dove anche la gestione del dissenso politico, basti pensare alla questione delle "femen", lascia a desiderare.

Per questo la Uisp nazionale (unione italiana sport per tutti) ha lanciato la campagna "A Sochi per i diritti", chiedendo che l'evento sia occasione per affermare i diritti di gay, donne, persone disabili, immigrati, persone di diverso orientamento politico e religioso. ***"I Grandi eventi sportivi - scrive l'Uisp nell'appello - devono essere una sana occasione di sport, di competizione sportiva leale, ma anche di promozione e affermazione dei diritti, per gli sportivi, i cittadini, gli uomini e le donne dei paesi che organizzano e partecipano ai Giochi. I Grandi eventi sportivi possono essere una importante occasione per diffondere una cultura dei diritti"***

E all'appello ha risposto una realtà romana assai importante ed attiva nel Terzo Settore. E' la **Roman Volley di cui è presidente Giovanni Vidili**. E' la prima associazione gay di pallavolo della Capitale e non ha voluto far mancare il proprio supporto all'importante iniziativa della Uisp che nell'appello chiede che siano riconosciuti i diritti LGBT, superando leggi omofobe e discriminatorie nei confronti degli omosessuali.

"Abbiamo aderito perché chiediamo rispetto e uguaglianza. In questo modo cerchiamo di dare voce a chi non ce l'ha. Qualsiasi iniziativa di questo tipo è utile. - dice Vidili - Anche i grandi eventi sportivi possono giocare un ruolo positivo, lo sport è scambio di informazioni e di sensibilità. Quando la nostra squadra scende in campo non incontriamo difficoltà particolari. L'essenza dello sport è questa, contrastare le discriminazioni. In Russia, così come in altri paesi, il problema è grave e noi dobbiamo denunciarlo. L'obiettivo della nostra associazione - conclude il presidente della Roman Volley - è quello di fare rete, quando scendiamo in campo ci misuriamo per il valore sportivo che esprimiamo e ci scambiamo i valori della nostra identità. Giocando a pallavolo

Sochi, l'attacco di Ban Ki-moon "No alle violenze sui gay" Bufera sull'inizio dei Giochi

Appello a Putin da 200 scrittori: la libertà va rispettata

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA LOMBARDOZZI

SOCHI — Non è stata una notte serena per Vladimir Putin nella sua ipertecnologica dacia "Bocjarov Rucej 2" appena finita di costruire a dieci minuti di auto da quella, più modesta, in cui amava passare le vacanze nientemeno che Josif Stalin. Dopo aver congedato il Presidente cinese e preparato l'onerosa scalletta di incontri ufficiali per i prossimi giorni, Putin è rimasto fino a tardi con i fedelissimi a rimuginare su come affrontare la piega imprevista che stanno prendendo le cose. Le Olimpiadi, che cominciano ufficialmente stasera con una cerimonia d'apertura con troppe assenze e con troppe polemiche, stanno infatti scatenando una pressione e un clamore che nessuno aveva immaginato.

Nemmeno la confortante prestazione del rēdivivo "Zhenja" Plushenko, asso del pattinaggio artistico, e idolo delle masse di appassionati russi, è servita a dirottare sullo sport e sulle imprese degli atleti il tema fondamentale di questa tormentata "Sochi 2014". Niente da fare. L'argomento più caldo resta il giro di vite degli ultimi due anni, le leggi restrittive contro le opposizioni e le minoranze a cominciare dai gay. Una inquietante svolta autoritaria che il mondo sembrava aver ignorato per oltre un anno, ma che adesso trova l'occasione

per essere denunciata, come è venuto fare fin qui perfino il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon in persona.

Segue, ma a pochissima distanza, la preoccupazione per una minaccia terroristica niente affatto sfumata e anzi resa più inquietante dalla presenza di un poliziotto ogni cento metri lungo tutti i marciapiedi di questa placida stazione balneare trasformata a forza in capitale dello sci. Telecamere, metal detector e corpulenti agenti privati in ogni negozio, bar, ristorante, testimoniano una paura costante. E mentre impazzisce il rituale totale sul tedoforo che avrà l'onore di accendere il braciere olimpico al termine di tre ore di spettacolo kolossal sul ghiaccio, tra citazioni letterarie e ricostruzioni storiche, Putin è preoccupato.

L'antico metodo del rintuzzare le accuse con la solita vecchia formula del «complotto mediatico occidentale» regge sempre meno. Ieri mattina mentre un Putin formalmente sereno faceva il piacere conversando spiritosamente con un gruppo di atleti della nazionale americana di hockey, a sconvolgere lo staff arrivava la notizia di un appello di ben duecento scrittori di fama internazionale che chiedono al Cremlino di rispettare la libertà d'opinione e i diritti delle minoranze. Appello duro e firme di peso: Salman Rushdie, Paul Auster, Ian McEwan, i premi Nobel per la letteratura Guenther Grass, Orhan Pamuk, Elfriede Jelinek. E in più la scrittrice russa, tra le più amate dagli italiani, Ljudmila Ulitskaja che già altre volte ha aderito a manifestazioni dell'opposizione interna. Il testo invita Putin a rivedere leggi che «reprimono la creatività», costringendo ai margini chiunque non sia allineato al regime. E cita la vicenda di *Tele Dozhd* (Tele Piog-

gia), tv via cavo di cautissima opposizione, incriminata per «informazione estremista» dopo aver pubblicato un banalissimo sondaggio sull'assedio di Leningrado nella Seconda Guerra Mondiale.

Neanche il tempo di assorbire la rabbia per il discredito internazionale che ne sarebbe derivato quando arrivava la tegola Ban Ki-moon. Il Segretario generale dell'Onu aveva appena partecipato, tuta e cappellino di lana, alla sfilata della torcia olimpica nel centro di Sochi. Ma subito dopo, smaltita la fatica, Ban Ki-moon aveva affondato l'attacco che fa male: «Dobbiamo opporci agli arresti, agli imprigionamenti e alle restrizioni discriminatorie che si trovano a fronteggiare i

gay, l'odio sotto qualsiasi forma non trova posto nel XXI secolo».

Qualche minuto di panico. Qualche grossolana replica risentita dell'establishment, poi l'ordine di Putin di non rispondere, sorridere, stemperare. Ma si può far finta di niente senza contraddire quello che si è detto al Paese fino ad ora? Per esempio: lo snowboardista Aleksej Sobolev che ieri ha esibito sulla sua tavola un'immagine delle Pussy Riot, secondo le leggi in vigore, andrebbe punito. Qualcuno lo vorrebbe. Se non altro per evitare altre più vistose imitazioni. Putin frena, predica prudenza. Bisogna evitare di mostrare il vero volto del regime, almeno fino alla cerimonia di chiusura.

Via alla missione Roma 2024

“Forse un'altra città in appoggio”

Malagò: “Il Cio pronto a cambiare regole. Bene Letta qui”

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

SOCHI

Per Giovanni Malagò è la prima esperienza olimpica da presidente Coni. «Sono contento, alla sessione Cio ho visto che Thomas Bach ha voglia di riforme. Tre i temi importanti: sostenibilità, credibilità, gioventù. Mi sembra che una candidatura italiana per il 2024 raccolga consenso. Tutti vogliono le nostre divise, ringrazio Armani per la qualità, tutti vogliono mangiare da noi, a Casa Italia, anche Yelena Isinbaeva mi ha chiesto di salutarle il nostro cuoco, Giovanni Vallario, e grazie anche al nostro staff che ha superato le difficoltà burocratiche». Non manca l'accenno al cellulare che ha l'inno di Mameli come suoneria. E alla sobrietà: «Per la sfilata abbiamo deciso: parteciperanno solo gli atleti con i tecnici, il capo missione Mornati, il vicecapo missione, due medici e due segretari generali». L'Italia sfilerà 32ma, l'alfabeto cirillico ci mette tra Spagna e Kazakistan: 294 le medaglie in palio.

Anche Casa Italia è essenziale, all made in Coni. Anche se gli sponsor olimpici che funzionano come monopolio hanno fatto crescere molto i prezzi (6 euro un'acqua minerale). Michele Uva, dg, dice che i costi sono stati tagliati del 35%. Siamo passati da un 1.400mila euro di Vancouver a 850mila, di cui 450mila coperti dagli sponsor». Malagò insiste su un Cio più moderno, elastico, disponibile. «Dove tutti parlano e propongono. Torneranno forse le visite alle città candidate, eliminate per via degli scandali, ma soprattutto si sta valutando la possi-



La Kostner domani impegnata nel corto della gara a squadre

“Servono norme più moderne, la nostra candidatura piace. Il premier? Ha torto chi non c'è”

bilità che l'Olimpiade venga spalmanata, magari con un'altra città in appoggio, così i costi potrebbero essere suddivisi. A Pechino per ragioni di quarantena dei cavalli, l'equitazione era dislocata a Hong Kong. Al Cio non piace che le candidature siano sempre più scemate, ma devono cambiare i parametri. E la Carta olimpica. Ci sarà per questo una sessione straordinaria a Montecarlo a dicembre. E nelle gare a squadre è inutile che chi è escluso dal podio restia lottare per un 5° o 7° posto. Si potrebbe approfittare per rimettere alcuni sport, dal baseball allo squash».

Capitolo diritti civili. Malagò continua a difendere il premier Enrico Letta e la sua scelta di venire a Sochi. «Dovrebbe essere scontato, è stato invitato direttamente

da Putin, i rapporti commerciali tra i due paesi sono buoni, e noi dipendiamo molto dalla Russia. Si può partecipare e mostrare solidarietà a chi combatte per avere il riconoscimento di diritti sacrosanti, non esserci fa passare dalla parte del torto. In più c'è il forte desiderio di sostenere un'eventuale candidatura olimpica con il premier che ha parlato dell'importanza dello sport nel paese. Lo aspetto dopo la cerimonia per una spaghettonata». Nessun timore per l'allarme terrorismo, le minacce erano di un hacker mitomane. «Paura assolutamente zero. A me non è mai successo di essere controllato anche in uscita dai siti olimpici. Qui capita. Sono Olimpiadi strasicure. Se andiamo sotto la quota di Vancouver, 5 medaglie, di cui una d'oro all'ultimo giorno, mi riterrò deluso. E sì certo i 51 miliardi di dollari spesi per Sochi non portano simpatia e consenso popolare». Dalla Russia più che con amore interessa scivolare con un sostegno per una candidatura. Per farla squagliare c'è tempo.

L'augurio di Tommie Smith

“Il podio è una tribuna rara da lì parta una lotta per i diritti”

DAL NOSTRO INVIATO
EMARUELA AUDISIO

SOCHI — Il suo pugno sfondò il cielo. Era per i diritti civili. Per i neri, per le donne, contro ogni forma di discriminazione. La sua medaglia è la più famosa dello sport. Quella che Tommie Smith vinse nel '68 ai Giochi di Città del Messico. Quella che si mise al collo, chinando la testa, alzando il guanto nero, con i calzoncini ai piedi, senza scarpe. Come i raccoglitori di cotone. L'oro dei 200 metri, quel 19'83, record mondiale, che Mennea batterà undici anni dopo. Quell'incrocio pericoloso tra sport, storia, cultura. Non un podio, ma una rivoluzione. Il sentimento che i neri non sarebbero più stati vinti. Nella vita, non in corsia. Una semplice medaglia che racchiuse il mondo e anche un mondo: Martin Luther King, Malcom X, Rosa Parks, Mohammad Ali. Obama ancora non c'era. Oggi Tommie Smith ha 70 anni. Parla al telefono da casa sua, in Atlanta.

Smith, il suo pugno varrebbe anche per Sochi?

«Mettiamola così: i diritti degli uomini sono gli stessi e non sca-

dono mai. Nel '68 io ero quello sbagliato, il nero cattivo, ora l'America per fortuna ha scelto di farsi rappresentare da Billie Jean King, che è un vero simbolo dei diritti umani. È stata sempre applaudita per il suo coraggio e anch'io sono fiero dei passi che ci ha fatto fare. Lottare per la libertà dei gay è giusto, su questo tema i paesi devono cambiare. Se l'America vuole restare una nazione leader del mondo non può ri-

nunciare a promuovere iniziative umanitarie».

Ma se 46 anni fa quasi la linciarono.

«I tempi per fortuna cambiano. Ora dico: lasciate che i Giochi inizino, che l'energia degli atleti si scatoni, ne hanno bisogno per arrivare al successo. Chi invece per sua scelta ha deciso di non andare a Sochi spero lo abbia fatto in maniera trasparente e che sia consapevole che ogni sacrifi-

cio deve essere sostenuto dalla fede e dalla forza. I Giochi sono una tribuna eccezionale, danno visibilità, portano riflettori. Solo che noi atleti nel '68 restammo senza appoggi. Molto fieri, ma molto soli, niente mezzi di comunicazione. Eravamo neri, spazzatura, senza glamour. L'Fbi era sempre alla porta, ogni volta che capitava qualcosa, come il rapimento di Patricia Hearst, venivano a bussare da me. A cinque anni con i soldi che mi aveva dato mia madre andai a comprare un cono. Un bambino bianco me lo gettò a terra: i neri non mangiano gelato. Era un'altra America. Io ero cresciuto in campagna, in una famiglia di 12 figli, sgobbavamo nei campi di cotone, dormivamo tre in un letto».

La partecipazione del premier italiano, Letta, è stata criticata.

«È libero di andare. C'è chi pensa che sia ingiusto che lo sport debba pagare sulla sua pelle una verginità che i paesi vogliono rifarsi sul tema dei diritti umani. Però intanto firmano contratti commerciali. Io sono più sereno: chi siamo noi per

L'ipocrisia dei governi

“I governi cercano di ripulire la loro immagine pubblica, ma poi siglano contratti commerciali”

di Repubblica

giudicare le azioni degli altri? Ognuno dovrebbe decidere secondo quello che si sente. Anche il boicottaggio non è un'idea che piace a tutti. Sì, sul momento fa rumore. Come quello di Carter nell'80 a Mosca. Ma alla fine quel rumore si sente davvero. Le scelte determinano chi si è, ma bisogna anche saperle sopportare».

Il presidente Obama le ha mai chiesto consigli?

«Non l'ho mai incontrato, né conosciuto. Non ancora almeno. Resta il mio presidente».

Alla fine lei ha avuto ragione: il podio serve anche ad altro.

«Per Mandela è stata una lunga camminata verso la libertà. Io non credo sia finita. La crescita sociale non si chiude qui. Il tema dei diritti ha bisogno di longevità, non di un capolinea».

la Repubblica

VENERDÌ 7 FEBBRAIO 2014

Soldi, potere e identità, la strategia sportiva di Vladimir

Le Olimpiadi di Sochi sono il fiore all'occhiello di un'attenta e articolata «strategia sportiva» sviluppata negli ultimi anni dal Cremlino con un certo successo. Tra il 2007 e il 2018, la Federazione Russa ha organizzato, o si appresta a farlo, un numero rilevante di eventi sportivi internazionali. Lo scorso anno ha ospitato i Mondiali di atletica a Mosca e le Universiadi estive a Kazan. Il decennio d'oro dello sport russo proseguirà poi con il gran premio di Formula 1 di Sochi, i Mondiali di judo (2014), nuoto (2015) e hockey su ghiaccio (2016), concludendosi trionfalmente con quelli di calcio nel 2018.

Si tratta di una precisa ed esplicita volontà governativa. Fin dalla sua ascesa Vladimir Putin ha individuato nello sport d'alta competizione un potenziale strumento politico per migliorare l'immagine del suo Paese. Nel 2000 dichiarò: «Le vittorie sportive sono più efficaci di centinaia di slogan politici per rafforzare l'identità nazionale». Tra il 2000 e il 2010, le infrastrutture sportive di Mosca sono raddoppiate, il 2011 è stato eletto «anno dello sport» con un conseguente investimento triennale di 90 miliardi di rubli e lo stesso Putin si è speso in prima persona, mettendo in gioco la propria credibilità, per ottenere i Giochi di Sochi.

I grandi eventi sportivi internazionali sono gestiti direttamente dal Cremlino attraverso una fitta rete di rapporti più o meno informali con i vertici delle istituzioni sportive nazionali e le forze economiche. Non costituiscono solo un'opportunità per stringere legami con i mercati internazionali, ma si rivelano funzionali alla grande strategia di Putin poiché rispondono a tre esigenze primarie. Primo, rafforzare l'immagine internazionale della Russia. Secondo, definire le priorità dello sviluppo regionale. Terzo, mantenere il sostegno da parte delle élite politico-economiche e delle masse.

Gli anni dello sfacelo economico

post-sovietico sono stati vissuti come un'umiliazione, specialmente dai nazionalisti. Dopo il crollo dell'Urss, l'intero sistema sportivo aveva subito un profondo deterioramento, sia dal punto di vista delle infrastrutture che dell'accesso. Il ritorno all'organizzazione di grandi eventi sportivi si rivela perfettamente funzionale alla narrazione trionfalistica che dipinge la Russia putiniana capace di competere alla pari dell'Occidente.

Rispetto al passato sovietico, il nuovo approccio allo sport del Cremlino non prevede particolari richiami ad aspetti ideologici, ma mira sottilmente ad affermare la ritrovata efficienza economica. Del resto, in tempi di crisi, la maestosa organizzazione delle Olimpiadi di Sochi appare un modo indiretto per suggerire ai paesi limitrofi la bontà del modello socio-economico russo rispetto a quello europeo.

Quanto alla politica di sviluppo regionale del Cremlino, non sempre coerente con le necessità del Paese, si basa su maestosi progetti e grandi opere concentrati in poche città selezionate. I grandi eventi, non solo sportivi, sono l'occasione per riversare nelle periferie ingenti quantitativi di denaro, con l'idea che questi centri regionali possano a loro volta fungere da locomotiva per le aree circostanti più disagiate. Questi progetti vengono generalmente finanziati con risorse statali, le decisioni chiave sono prese a Mosca, senza attivare processi partecipativi. I grandi eventi sportivi servono

inoltre ad accrescere il controllo nelle zone storicamente meno obbedienti.

GLI AFFARI

I grandi eventi sportivi e gli investimenti a essi collegati sono pensati per far crescere il sostegno nei confronti del governo. Al di là degli aspetti legati all'intrattenimento e alla retorica pacifista tipica degli appuntamenti olimpici, il fatto che gli atleti siano divisi in squadre rappresentanti Stati-nazione in competizione tra loro finisce per promuovere forme più o meno evidenti di nazionalismo. Un sentimento che Putin ha spesso impiegato a proprio vantaggio. Anche nell'imprevedibile mondo dello sport, il presidente si è finora dimostrato abile nel legittimare la propria leadership, riuscendo a farsi associare ai successi organizzativi e sportivi e a distanziarsi dalle sconfitte. Attraverso il megafono dei media, Olimpiadi e Mondiali rappresentano un'occasione per celebrare l'establishment. Marginalizzando così le proteste e le contro-narrazioni dell'opposizione.

Infine i grandi eventi sportivi sono un'opportunità per distribuire le risorse fra le élites e i gruppi che sostengono l'attuale governo, in particolare gli oligarchi e i siloviki. Nella Russia di Putin sembra esistere un tacito accordo, in base al quale alle grandi imprese russe sarebbe richiesto un supporto in termini di investimenti in situazioni in cui è in gioco un interesse nazionale. In cambio, esse riceverebbero la garanzia di poter continuare ad agire in situazione di quasi-monopolio e di mantenere l'appoggio dello Stato per competere nel mercato internazionale.

Lo stretto e ambiguo rapporto fra la classe dirigente politica e quella economica spesso impedisce di distinguere chiaramente il pubblico dal privato. Gran parte delle grandi imprese russe hanno lo Stato come principale azionista e finiscono per sviluppare sistemi più o meno tollerati di corruzione. Il caso più eclatante riguarda senza dubbio Olympstroy. Fondata nel 2007 con l'obiettivo di costruire le infrastrutture olimpiche e sviluppare la regione, questa compagnia statale è stata accusata di aver sfruttato il suo status speciale che la esentava dal tradizionale sistema di accountability per gonfiare artificialmente i costi. Secondo il portale filogovernativo *Russia Today*, l'appropriazione indebita da parte degli ex vertici avrebbe superato i 500 milioni di dollari.

I grandi eventi sportivi possono tuttavia trasformarsi in un'arma a doppio taglio. Per Mosca i Giochi saranno un'occasione per promuovere globalmente «una certa idea della Russia», comunicando attraverso un linguaggio solo apparentemente non-politico i successi del Cremlino. È tuttavia altrettanto evidente che le Olimpiadi potranno trasformarsi, e in parte sta già succedendo, in una vetrina per tutti coloro che vogliono opporsi al progetto nazional-conservatore di Putin.

Accoglienza Se la società è più avanti dei politici

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Qualche giorno fa è stata resa nota una ricerca condotta da Daniele Marini dell'Università di Padova che, a proposito dell'accoglienza di persone immigrate in Italia, dimostra come «la società sia più avanti del dibattito politico». Ciò significa che gli italiani sono più accoglienti, almeno nelle intenzioni, di quanto lo siano le leggi che regolano i flussi migratori. Queste, infatti, vanno sempre più nella direzione di tentare di arrestare il flusso in ingresso di persone provenienti da altri Paesi e di ostacolare la permanenza regolare di chi è già presente. I dati raccolti nel corso dell'indagine dimostrano che, in realtà, gli italiani sarebbero ben disposti a riconoscere i diritti che spettano agli stranieri e che, ancora oggi, non sono riconosciuti loro (o lo sono solo parzialmente). Si pensi a chi è nato in Italia da genitori stranieri e che, stando all'attuale normativa (legge 91 del '92), può chiedere di diventare cittadino solo al compimento del diciottesimo anno di età e solo per un anno. Dopo il diciannovesimo compleanno, questo diritto scade.

Il 45,6% degli italiani crede che, a certe condizioni (regolarità di residenza da alcuni anni, conoscenza della storia e della lingua) il diritto di cittadinanza debba essere accordato al richiedente. Tra i sostenitori più convinti di questa posizione ci sono le persone comprese in una fascia di età tra i 25 e i 34 anni che svolgono per lo più lavori autonomi. Volendo interpretare si tratta di quanti vengono in contatto più facilmente con coloro i quali, spesso loro coetanei, vivono la precarietà del permesso di soggiorno e sono in possesso dei requisiti per richiedere la cittadinanza. Gli stessi sostengono, comunque, che la richiesta di cittadinanza debba essere supportata da una forte motivazione che non si limiterebbe al possesso dei requisiti di residenza. Proprio per questo, solo il 12,3% ritiene che chi nasce in Italia debba ottenere automaticamente la cittadinanza. Una posizione in linea con gli attuali disegni di legge presentati in questa legislatura, che prevedono che la cittadinanza venga data a chi è nato e cresciuto (o ha trascorso anche solo qualche anno) in Italia. La composizione della popolazione straniera in Italia è molto variegata, con persone che provengono da ben 167 Paesi diversi. Nel 2008 i residenti regolarmente presenti erano il 4,5% degli italiani e nel 2013, hanno superato la soglia dei 4 milioni (7,4%). Facendo una previsione delle variazioni future, l'Istat stima che tali presenze saranno 7 milioni (11,4%) nel 2020. E il nostro Paese è già, evidentemente, un luogo in cui convivono persone portatrici di culture e saperi diversi. È la distanza della politica da questa realtà - attraverso leggi che introducono nuovi reati o istituiscono luoghi di segregazione come gli inutili Cie - a impressionare. E quando studi come quello dell'Università di Padova dimostrano come il sentire dei cittadini sia lontano da quello che vorrebbero farci credere, certi decisori politici non hanno neanche più un alibi. Sempre che l'abbiano mai avuto.

venerdì 7 febbraio 2014 l'Unità

Il Corona vince all'ultimo respiro Bene anche Sansè e Teambaskin

ICORSI

Ora anche in Puglia boom di questo sport

AVERRANA. Si è svolto il Corso di formazione per allenatori e arbitri di Baskin. L'associazione Baskin, con Antonio Bodini, presidente e Ransio Cappellini, vicepresidente, in collaborazione con la Uisp di Aviano, il Age di Averrana e il Cgv di Taranto ha tenuto il corso per quattro giorni dalla parte corse. A questa prima fase ne seguiranno altre, per permettere di arrivare ad iscriverci all'albo allenatori e arbitri di Baskin. Al corso hanno partecipato 21 allenatori e 100 giocatori di tutta la Puglia. Questa dislocazione sul territorio pugliese permette ai di avviare in località diverse, squadre di baskin. Questo dovrebbe consentire di sviluppare il movimento baskin a livello locale. L'ingresso della Puglia nel mondo baskin permette di saltare un passo e entrare direttamente in un mondo oggi unico in regione del Sud, con la Puglia.

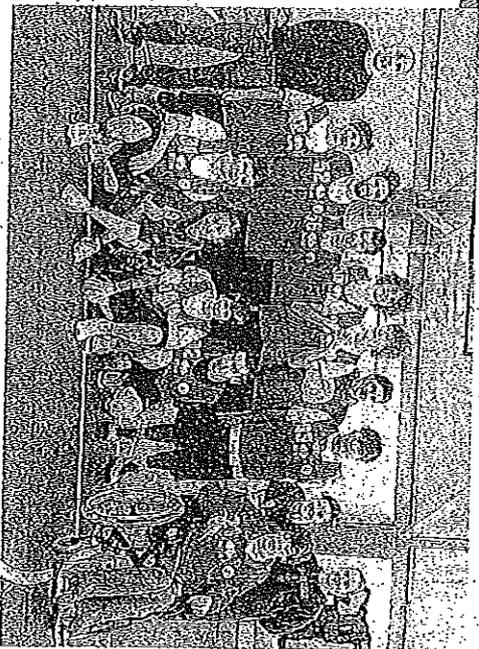
CREMONA — E' la settimana dei derby nel campionato provinciale di Baskin di Cremona: Sansè batte Leopuma 67-50; Corona batte S. Michele a tempo scaduto 72-70 e Teambaskin batte Boschetto 63-52.

SANSE

LEOPUMA

67
50
Sansè: Boninsegna 2, Bertolotti 2, Ginevra 8, Monzoni 4, Zovarelli 10, Scani, Ficarelli 8, Balocchi 2, Alegrì 5, Grandi, Signorini, Pozzali, Menna 34, Beati 2, Ali, Bodini.
Dinamo Leopuma: Guarnieri 2, Campanelli 4, Zanella 4, Pisani, Rosa 12, Guarneri, Cappellini, Abruzzi, Torchiana 3, Quercia 4, Pasquelli 4, Maldotti 17, Ali, Brancaccio.
Arbitri: Bodini, Tolonini.
Parziali: 18-8, 29-26, 47-35.

Orfani di coach Ginevra, diretti dai comandante in seconda



La squadra del Corona baskin.

Brancaccio, i ragazzi del Leopuma hanno affrontato il primo derby della giornata. La Dinamo riesce a mantenere il match in sostanziale parità fino al terzo quarto, mostrando un buon ritmo di gioco di squadra. Nell'ultima frazione, però, la Sansè mette il turbo con un Meura, in forma strepitosa, che non sbaglia un canestro allungando sulla Dinamo, che ci prova fino in fondo, grazie anche alla tenacia del nuovo acquisto Zanella, ma non riesce a riaccortare il gap. Vince la Sansè, 67-50, tra le fila degli ospiti emerge l'ottima prestazione di Ficarelli. Per la Dinamo buona prova del collettivo, da segnalare De Rosa.

SANMICHELE

CORONA

70
72
S. Michele: Trovati 16, Fioretti 12, Lottici, Bodini 8, Singh 2, Bodini Maddalena 2, BneiKeh, DellaMura, Gandolfi, Negroni, Maggi 12, Fragiacca 2, Balocchi 8, Bodini/Marilana 16, Ali, Frugoni.
Corona: Adamo 2, Capelli 2, Piccinini, Marchetti L. 5, Deantonio, Derrini, Grassi, Marchetti B., Pagliari 35, Venio 6, Heres 22, Ali, Piccioni.
Arbitri: Ruscelli, Medagliani.
Parziali: 14-13, 34-31, 56-56.

Il derby tra al Corona a tempo scaduto: sulla sirena finale Pagliari porta in scivolata la palla a Heres che segna ed evita il supplementare. Partita sempre equilibrata, tra due formazioni

che si conoscono alla perfezione. Nessuno riesce mai ad impadronirsi della gara ed infatti al 24' minuto si è sul 70-70. Buon gioco di squadra da entrambe le parti, da segnalare l'ottima prestazione di tutti i pivot del San Michele, molto efficaci e del 3 del Corona, l'agiliari cemenete 35.

BOSCHETTO

TEAMBASKIN

52
63
Boschetto: Medagliani 2, Tirelli 6, Antoniazzi N. 2, Rizzi 6, Praticò, Di Zio 4, Lamanna 2, Lauriti 2, Coppì, Morgantelli, Crescenzo 6, Parini 10, Ceruti 12, Ali, Medagliani.
Teambaskin: D'Avossa, Ruscelli, Mirko 8, Gard, Occhio, tiri 4, Riva 12, Milazzo 2, Bonardi 2, Guarneri 3, Balzi, Cherneskiy, Touill 36, Ali, Ruscelli/Michael.
Arbitri: Fioretti, DalConte.
Parziali: 11-14, 25-23, 37-47.

Il Teambaskin riesce a domare il Boschetto: partita strana, ricca di impressioni, con i forti numeri 3 di entrambe le formazioni che non riescono ad essere egualizzati. Una buona prestazione di tutti i numeri 4, tracci da segnalare Lauriti (Boschetto) che si butta su tutti i palloni senza mai arrendersi, ma tutto questo non basta. La differenza la fa il pivot Touill, che affossa il Boschetto mettendone 36, infallibile al tiro a differenza dei suoi diretti avversari che sporcano, con qualche errore di troppo, le loro sempre buone percentuali.

40 GIOVEDÌ
6 FEBBRAIO 2014

SPORT